

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a conclusione del dibattito a CC e alla CCC

Berlinguer ha iniziato rilevando che la discussione che si è svolta in questi giorni nel C.C. e nella C.C.C. è stata non soltanto una discussione ampia per il numero di compagni che hanno parlato e per la varietà degli argomenti trattati, ma una discussione di livello elevato, che ha mostrato quanto sia importante il ruolo del Comitato Centrale e della C.C.C. nell'approfondimento e nella determinazione della linea politica del partito, e come essi sappiano assolvere la loro funzione di massimi organi del Partito nel periodo che intercorre tra i Congressi.

La discussione è stata molto utile per l'arricchimento dell'analisi e perché ha contribuito a chiarire molte questioni che sono dibattute in questo momento nel Partito e che non sono sempre chiare attorno al Partito, nelle zone della popolazione che noi influenziamo.

Valore della distensione

Il nostro sforzo è sempre quello di andare alla sostanza delle cose, dei dati oggettivi della situazione, ma anche in questo sforzo emergono esigenze diverse, che dobbiamo avere tutte presenti per definire una posizione e una linea di condotta lineari e coerenti, senza sbandamenti ed ondeggiamenti in un senso o in un altro. Ciò non è facile. Si può fare in proposito l'esempio del rapporto tra la nostra battaglia contro la repressione, e quindi la difesa di tutti coloro che ne sono colpiti, e la nostra battaglia ideologica e politica verso i gruppetti estremisti. Entrambi questi aspetti devono essere presenti nella nostra azione; e in entrambe queste direzioni, anzi, dobbiamo oggi intensificare la nostra iniziativa.

La lotta contro la repressione deve farsi più ampia, più vigorosa, corrispondentemente, del resto, alle nostre tradizioni ed alle esigenze del momento. Ma anche l'azione di Berlinguer si è dichiarata d'accordo con il compagno Macaluso che non si può affermare che in questo momento ci sia un "clima generale" di repressione (se lo si affermasse si darebbe un quadro del tutto distorto ed unilaterale della situazione che ci sta di fronte). Ma è anche vero che ci troviamo di fronte a particolari, da parte di certi settori della polizia e della magistratura; per non parlare del fatto che il governo ha già depositato in Senato quel famigerato disegno di legge sul fermo di polizia di cui è ben noto il carattere illiberale. Da ciò deriva la necessità di intensificare l'azione del Partito contro la repressione. Ma anche l'azione, l'iniziativa politica e la mobilitazione di tutte le forze popolari e democratiche contro l'azione sempre più deleteria dei gruppetti estremisti cosiddetti di sinistra.

Può darsi che a questo riguardo vi siano stati (anzi, vi sono stati e vi sono) sia in determinate organizzazioni, sia nell'azione del centro del Partito, difetti in un senso o nell'altro; ma il metodo per superare questi difetti deve essere sempre quello della corresponsabilità. «Tanto per fare un esempio — ha soggiunto Berlinguer — l'episodio dell'appello per Viale (episodio da non esagerare, ma che è stato non privo di inconvenienti) va valutato in questo quadro. Comunque, dalla discussione, e anche dagli interventi di molti dei compagni che hanno sottoscritto quell'appello, è venuto un chiaro segnale: per noi, i compagni invitati a firmare per primi avessero chiesto un parere alla Federazione di Torino o alla Direzione, se avessero tempestivamente sollecitato una iniziativa del Partito nella lotta contro la repressione, avremmo certamente trovato un modo più giusto, un modo nuovo di essere presenti in questa vicenda; e si sarebbe evitato un errore, un approssimativo su presunti apporti teorici di Viale che non possiamo davvero condividere. Eppure avevamo avuto la esperienza del caso Valpreda, rispetto al quale abbiamo trovato una nostra posizione seria, giusta ed efficace, anzi la sola dimostrata efficace rispetto a tutte le altre che sono state agitate contro di noi. E' stata, cioè, la via di un disegno di legge, che poi è stato approvato dal Parlamento, per la riforma, sia pure parziale, della concessione della libertà provvisoria.

«Quasi tutti i compagni intervenuti nella discussione — ha concluso il segretario del Partito su questo punto — hanno mostrato, al di là del singolo episodio, di cogliere il senso delle questioni di sostanza e di metodo che sono state qui poste a proposito di questo episodio».

Venendo ai temi che sono stati al centro del dibattito, Berlinguer ha sottolineato la necessità che siano mantenute in primo piano nell'attenzione e nell'iniziativa del Partito, fra le masse popolari e nella nostra battaglia politica verso le altre forze, le questioni della politica internazionale.

Gli sviluppi della situazione in Europa e nel mondo hanno avuto sempre un'influenza sulla situazione italiana; e una influenza grande hanno avuto e possono avere le posizioni prospettive comuniste sulla politica internazionale. Quelle che noi abbiamo assunto in questo momento, mentre corrispondono ai principi che ispirano la nostra lotta

e la nostra iniziativa sul piano internazionale e in Italia, possono favorire il confronto positivo, il processo di avvicinamento di intese tra le più varie forze democratiche, nella prospettiva di una nuova maggioranza democratica.

Nel complesso la situazione internazionale agisce a favore di una prospettiva di rinnovamento democratico nel nostro paese. E' vero che non c'è un automatismo tra sviluppi positivi della complessiva situazione internazionale e sviluppi della situazione interna del nostro paese. Non c'è un automatismo sia perché la situazione interna ha una sua autonomia dinamica, sia perché nella situazione internazionale sono presenti anche fattori negativi che premono in senso opposto: fattori politici e militari, fattori economici e finanziari (il «dopo Vietnam» indica una accentuata aggressività economica da parte degli USA, una presenza crescente del capitale straniero e delle società multinazionali, un modo di sviluppo dell'integrazione economica europea che segna una crescente subalternità del nostro paese e che accentua ancora le contraddizioni della nostra società, in modo particolare lo squilibrio Nord Sud).

Detto questo, dobbiamo aver chiaro però che il processo di distensione, di liquidazione della guerra fredda è un grande fattore a nostro vantaggio, a vantaggio di una prospettiva democratica del nostro paese. Anche in questi primi giorni dopo la conclusione della pace nel Vietnam ne abbiamo colto i segni. Significativo, per esempio, è che nella relazione che è stata presentata al Congresso del Partito liberale, non sia stata detta una sola parola sulla situazione internazionale. Naturalmente, questo è segno del provincialismo di quel partito, ma è anche segno del fatto che ciò che sta accadendo nel mondo ha chiuso un po' la bocca ai liberali e ai conservatori in genere. Non sanno bene che cosa dire e a che cosa appigliarsi.

Significativo è anche l'atteggiamento di rabbia e impotenza del MSI di fronte agli sviluppi della situazione internazionale, di fronte al fatto che i fascisti avevano puntato sulla continuazione dell'aggressione americana nel Vietnam, mentre gli USA sono stati alla fine costretti a firmare gli accordi per la pace. Tutto ciò mette ancora una volta in luce la permanente vocazione del servilismo verso lo straniero di questo partito che osa ancora presentarsi come un partito nazionale; tale servilismo dei fascisti noi dobbiamo denunciare più crudamente e sistematicamente di fronte all'opinione pubblica.

Anche la ripresa in Italia della strategia della tensione va in una qualche misura collegata alla fine della guerra in Vietnam: è cioè il riflesso di un allarme che gli accordi di Parigi hanno suscitato nella parte più reazionaria della nostra società e della nostra vita politica, e il conseguente tentativo di provocare un contrappeso alle ripercussioni positive determinate nel nostro Paese dalla nuova situazione internazionale.

Vediamo anche i segni di questa influenza positiva su altre forze: non solo nel Partito socialista, ma nel mondo cattolico, per esempio, e in una certa misura anche nella DC. Nella parte internazionale della stessa relazione dell'on. Forlani si sente, se non altro, la preoccupazione della DC, anziché il servilismo verso lo straniero, di non essere tagliata fuori dalle tendenze, dai processi principali che sono in atto in Europa e nel mondo. Un'influenza la si avverte, e forse si sentirà ancora più in seguito, anche in altri partiti, fra i repubblicani, ad esempio, e persino tra i socialdemocratici. «Sono d'accordo — ha detto Berlinguer — con i compagni che ci hanno ricordato come in settori di questi partiti si siano manifestate nelle scorse settimane, ad esempio sul Vietnam, posizioni diverse da quelle dei loro dirigenti centrali. Ciò conferma che la situazione internazionale è destinata ad esercitare un'influenza positiva sugli sviluppi interni, e la nostra linea, le nostre iniziative devono essere tali da utilizzare pienamente queste possibilità».

Le questioni dell'Europa

«Noi siamo una forza che opera nel movimento operaio internazionale e siamo, al tempo stesso, una forza che opera nel nostro Paese».

Per quanto riguarda la nostra azione nel movimento operaio internazionale, il compagno Berlinguer ha richiamato la critica del PCI, sulla quale il CC è stato concorde, alle posizioni del governo della Repubblica popolare cinese a proposito dell'Europa, su una questione, cioè, che è fondamentale per la nostra politica e per la nostra prospettiva. Noi non possiamo non replicare a posizioni, da chiunque propongano, che incoraggiano coloro che, nell'attuale crisi dirigente europea, vorrebbero una corsa agli armamenti in Europa e nel nostro Paese. Tali posizioni si contrappongono alla nostra prospettiva, che è quella di profonde trasformazioni democratiche nell'Europa occidentale e in Italia, fino a un mutamento delle classi dirigenti della società. Questi disegni non ci impediranno, tuttavia, di continuare ad occuparci con serietà e ad informare con serietà (come del resto sta facendo egregiamente il nostro compagno Pavolini sull'Unità) sulla realtà della Repubblica popolare cinese, e di ribadire che il nostro partito rimane sempre favorevole ad un allacciamento dei rapporti con il Partito comunista cinese e, più in generale, a dare il nostro contributo perché sia mantenuta aperta la prospettiva di un superamento dei contrasti nel movimento operaio internazionale. Giustamente il compagno Lombardo Radice ha esortato a operare con fiducia in questo



senso ed anche a studiare nuove iniziative.

«Nel rapporto — ha poi detto Berlinguer — l'accento è stato posto, oltre che sulla continuazione della nostra iniziativa sui problemi del Vietnam, sui problemi dell'Europa. Domenica inizierà la visita in Italia del compagno Xuan Thuy, che ha diretto per tanti anni la delegazione della Repubblica democratica del Vietnam a Parigi, e la sua venuta in Italia darà senza dubbio nuovo slancio all'iniziativa delle forze democratiche italiane sui problemi del Vietnam come lo darà la Conferenza internazionale che si svolgerà a Roma dal 23 al 24 febbraio. Sui problemi dell'Europa abbiamo sentito avanti la nostra analisi e la nostra impostazione: ma quanto di nuovo siamo venuti affermando, non è stato colto all'esterno, negli echi di stampa e forse neppure del tutto nel CC. La novità non sta nel fatto — che, pure, abbiamo ribadito e che è giusto sempre ribadire — che l'Europa geografica, storica, culturale, va dall'Atlantico agli Urali e che questa Europa rimane la prospettiva verso cui deve tendere la nostra azione politica, cioè in una iniziativa italiana che noi siamo pronti a favorire, per una Europa occidentale autonoma e democratica, né antisovietica, né antiamericana, ma anzi in rapporti di amicizia con l'URSS e con gli Stati Uniti d'America e in generale con tutti i paesi del mondo. Una proposta, questa, che implica un'azione dell'Italia all'interno della Comunità economica europea perché essa si trasformi e svolga una sua autonomia iniziativa per la distensione, ma che implica anche la ricerca di convergenze e di più fecondi collegamenti del nostro Paese con paesi europei che stanno al di fuori della CEE, come l'Austria, la Jugoslavia, la Finlandia, la Svezia ed altri».

«Naturalmente — ha osservato Berlinguer — queste nostre proposte generali non mutano minimamente la collocazione internazionale del Partito, che resta nel fronte antimperialistico. Esse rispondono a vitali interessi nazionali e facilitano la ricerca di convergenze e di intese con altre forze democratiche, sia in Italia, sia in Europa occidentale.

«E' stato posto anche — ha poi notato il segretario del Partito — il problema del Mediterraneo, in modo particolare dal compagno Amendola, che ha giustamente affermato che vi è il rischio che il Mediterraneo possa essere tagliato fuori dal processo generale di distensione internazionale e da misure di disarmo. Sappiamo, appunto, che a Vienna si discute della riduzione degli armamenti nell'Europa centrale, e che i paesi del Mediterraneo sono stati posti fuori da questa trattativa. Sappiamo che per un complesso di circostanze e soprattutto per la presenza di basi e centrali americane, e di regimi fascisti, si possono accettare i pericoli per il regime democratico nel Mediterraneo e che questa considerazione non si devono trarre soltanto motivi di preoccupazioni di politica interna, ma anche, ed anzi prima di tutto, motivi di iniziativa per una battaglia sul fronte della politica estera. E su precisi obiettivi.

«Anzitutto, bisogna rivendicare con forza la presenza dell'Italia alla Conferenza di Vienna. E' una cosa che ha chiesto lo stesso Governo, ma che è stata negata dalla DC, su tale richiesta è possibile stabilire una convergenza molto larga. In secondo luogo, contro i regimi fascisti nel Mediterraneo va sviluppata una lotta che va intesa non soltanto come solidarietà delle forze popolari democratiche del nostro Paese alle forze antifasciste di Grecia, Spagna, Portogallo ma anche come elemento della politica estera italiana, della sua azione diplomatica. E anche questo è un terreno di larga convergenza con altre forze anche dell'area di maggioranza governativa. In terzo luogo, e direi soprattutto, occorre intensificare la battaglia per la soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente. La base di tale soluzione sta nella nota risoluzione dell'ONU del 1967. Ma si possono intanto perseguire anche obiettivi più limitati di distensione in questa area. Abbiamo l'impressione che qualche cosa in questo senso si stia muovendo, soprattutto per l'iniziativa dell'Unione Sovietica, e che anche questa esigenza possa trovare in Italia un largo riscontro perché, oltretutto, risponde a precisi in-

teressi nazionali anche economici: basti pensare, per esempio, alla questione nella riapertura del Canale di Suez».

«In conclusione tutte le possibilità di iniziativa nostra sulle questioni della politica estera vanno sfruttate a fondo, essendo questo, più che mai, uno dei terreni fondamentali su cui si deve agire tra le masse, nella propaganda, nella stampa e nei dibattiti politici. Anche in questo modo si può contribuire a modificare i dati negativi presenti nella situazione italiana».

Venendo a parlare della situazione interna, Berlinguer ha detto che molte cose sono state chiarite dai dibattiti. Qualche compagno si è chiesto se si debba mettere l'accento sulla gravità della situazione o sulla forza del movimento popolare, democratico ed antifascista, del movimento operaio e sindacale, del nostro partito. «Già nel rapporto — ha risposto Berlinguer — avevo sottolineato gli elementi di gravità ed i pericoli pesanti che ci sono nella situazione italiana, che non dobbiamo neppure dimenticare che esistono le condizioni e le forze per realizzare i nostri obiettivi centrali che sono stati indicati dal compagno Chiaromonte quando diceva: bisogna evitare che la situazione si chiuda e degeneri, occorre mantenere aperte e fare avanzare le prospettive di uno sviluppo democratico del nostro Paese».

«I dati da cui dobbiamo partire nella nostra analisi sono due: prima di tutto, il fatto che con i grandi lotte sociali e politiche degli anni scorsi si sono realizzati dei risultati che non sono stati cancellati, che restano, profondamente radicati, sia in contenuti concreti ed operanti (basti pensare alla costituzione delle Regioni) sia nell'coscienza di grandi masse che non vogliono a nessun costo andare indietro, che sono decise a combattere e che dimostrano una crescente maturità. Ne abbiamo avuto un grande esempio nella imponente ed entusiasta manifestazione di questa mattina dei metalurgici italiani. Ma vi è anche l'altro fatto, rappresentato da uno spostamento a destra, che ha avuto il suo primo evidente segno nelle elezioni siciliane del 1971 e che ha investito particolarmente certe zone del Paese e certi strati sociali. Sta qui una delle cause della svolta a destra della DC e della svolta a destra nella direzione della politica governativa».

«Come si presenta oggi la situazione? «Su due punti il Comitato Centrale — ha detto Berlinguer — è stato concorde. Prima di tutto sul fatto che la situazione in Italia è una crisi di fondo, che investe tutti i campi, economico, sociale e politico, ed ampio, che investe tutti i campi, morale e culturale: una crisi, quindi, che non si può pensare sia superabile in breve tempo, o per via di scorciatoie, ma che richiede una svolta profonda. Ma si è stati concordi anche sul fatto che occorre batterci per avviare urgentemente un'inversione di tendenza nella direzione governativa».

«Occorre intendere bene il rapporto tra questi due momenti che sono legati, ma che non possono essere identificati e risolti l'uno nell'altro. In primo luogo, noi dobbiamo mantenere aperta ed avere sempre chiaramente dinanzi la prospettiva di un mutamento generale che abbiamo chiamato "svolta democratica" nel nostro XIII Congresso nazionale e che qui abbiamo definito "programma di rinnovamento e di risanamento nazionale", e che è evidente al paese, alle forze sociali e politiche, alle masse la portata del cambiamento che è necessario attuare in tutti i campi e di cui il paese ha bisogno, e la nostra chiara assunzione di responsabilità per un confronto e per l'attuazione di un tale programma. Abbiamo detto quali sono le forze decisive che devono concorrere ad attuare questa svolta: le tre grandi correnti popolari, la comunità socialista, la cattolica — ma è giusto (come è stato detto da qualche compagno) rilevare anche il posto ed il ruolo che possono avere altre forze, come quelle che, nei partiti cosiddetti minori e nelle formazioni laiche di vario tipo, hanno o possono avere una posizione chiaramente democratica».

«Nel tempo stesso non ci siamo sottratti al dovere politico di indicare un obiettivo immediato che, appunto, chiamiamo "inversione di tendenza". Certo — ha detto Berlinguer — se si guarda alla profondità della crisi che attraversa la società italiana, ogni soluzione parziale e intermedia appare ed è inadeguata. Ma altrettanto sbagliato sarebbe non vedere la necessità di queste tappe intermedie per interrompere, innanzitutto, l'attuale corso, per arrestare il deterioramento ulteriore della situazione cui esso porta; per garantire il quadro democratico, per creare fra le masse, nelle forze sociali, nei partiti, negli apparati, e nell'amministrazione dello Stato un clima diverso da quello attuale e per influire così positivamente nel lavoro in profondità che va fatto in tutti i campi della vita sociale e politica per fare avanzare, appunto, la necessità di una svolta profonda».

«Abbiamo detto e ripetiamo che l'inversione deve essere effettiva, reale, anche se iniziale. Deve essere, cioè, un passo sia pure limitato, in una direzione diversa non solo dal presente, ma anche dal passato. Dobbiamo guar-

Responsabilità della DC

Il problema che ci sta di fronte è quindi quello del superamento delle condizioni che hanno portato a questo spostamento a destra. Sulle sue cause, Berlinguer ha ricordato che gli organismi dirigenti centrali e periferici del Partito hanno discusso più volte, e «Noi abbiamo indicato in primo luogo — ha detto Berlinguer — le responsabilità della DC che adduce, a conforto di questo cambiamento, il fatto di aver mantenuto la propria forza elettorale nelle elezioni politiche del 7 maggio scorso. Non vogliamo qui discutere se lo stesso risultato non avrebbe potuto essere conseguito con una politica coerentemente e fermamente democratica ed antifascista; quel che interessa oggi — e il Consiglio Nazionale della DC lo sta dimostrando — è che, con la sua sterzata a destra, la DC ha aggravato la crisi del Paese senza, peraltro, gettare la minima base di una prospettiva politica duratura, e mettendosi essa stessa in una situazione dalla quale non sa come uscire».

«Questo è il senso degli equilibrismi verbali della relazione presentata al Consiglio Nazionale della DC dall'onorevole Forlani il quale vuole conciliare l'inconciliabile: l'appoggio ad Andreotti e il dialogo con il PSI, al quale rinnova peraltro proposte vecchie e già dichiarate dai compagni del PSI inaccettabili. Non il minimo accenno ad una scelta nuova, positiva per il Paese e per la sua guida politica, né per ciò che si riferisce ai contenuti né per ciò che si riferisce agli schieramenti».

Può volere il PCI ha anche denunciato la responsabilità degli ultimi governi di centrosinistra, soprattutto per i loro confusi e contraddittori provvedimenti economici e di riforma, presi senza tener conto delle conseguenze che essi avrebbero avuto sul piano economico

e sul piano degli equilibri sociali; e, al tempo stesso, per la debolezza nei confronti di gravissime violazioni della legalità democratica, in modo particolare a Reggio Calabria e a Marino».

Ma il Partito comunista non si è limitato a criticare gli altri. «Noi — ha affermato Berlinguer — abbiamo fatto un'analisi seria, avviata fin da gli inizi del 1970 e successivamente approfondita nel dibattito che ha preceduto il XIII Congresso nazionale, su alcuni limiti ed errori del movimento operaio e del nostro partito compiuti nel corso dei grandi movimenti di questi ultimi anni. La coscienza di questi errori (che riguardavano il rapporto fra lotta per le riforme, obiettivi generali dello sviluppo e politica delle alleanze; l'iniziativa sui problemi degli apparati statali; la lotta ideale, e così via), è abbastanza diffusa sia nel Partito sia nel movimento sindacale, che misura i limiti e una correzione reale, in che misura vi sono dei risvolti? Dei passi avanti, senza dubbio vi sono stati negli ultimi tempi. Diversi compagni hanno rilevato che il movimento delle masse lavoratrici ha mantenuto intatta la sua combattività, è diventato più esteso, rivela una più alta maturità politica e proprio di ciò una nuova formidabile prova è venuta dalla manifestazione unitaria dei metalmeccanici che si è svolta oggi a Roma. Inoltre, a differenza di qualche anno fa, va sottolineata la centralità che ha assunto oggi, nella coscienza delle grandi masse lavoratrici in tutto il paese, la questione del Mezzogiorno. Tutti debbono constatare il grande contributo che, nella loro autonomia, i sindacati e i loro dirigenti hanno dato a questa maturazione della coscienza operaia».

Una crisi di fondo

«Inoltre, abbiamo oggi, come segni positivi della situazione, un forte impegno del PSI nelle lotte popolari, un progresso nell'estendersi di una rete di iniziative nostra sulle questioni della politica estera vanno sfruttate a fondo, essendo questo, più che mai, uno dei terreni fondamentali su cui si deve agire tra le masse, nella propaganda, nella stampa e nei dibattiti politici. Anche in questo modo si può contribuire a modificare i dati negativi presenti nella situazione italiana».

Venendo a parlare della situazione interna, Berlinguer ha detto che molte cose sono state chiarite dai dibattiti. Qualche compagno si è chiesto se si debba mettere l'accento sulla gravità della situazione o sulla forza del movimento popolare, democratico ed antifascista, del movimento operaio e sindacale, del nostro partito. «Già nel rapporto — ha risposto Berlinguer — avevo sottolineato gli elementi di gravità ed i pericoli pesanti che ci sono nella situazione italiana, che non dobbiamo neppure dimenticare che esistono le condizioni e le forze per realizzare i nostri obiettivi centrali che sono stati indicati dal compagno Chiaromonte quando diceva: bisogna evitare che la situazione si chiuda e degeneri, occorre mantenere aperte e fare avanzare le prospettive di uno sviluppo democratico del nostro Paese».

«I dati da cui dobbiamo partire nella nostra analisi sono due: prima di tutto, il fatto che con i grandi lotte sociali e politiche degli anni scorsi si sono realizzati dei risultati che non sono stati cancellati, che restano, profondamente radicati, sia in contenuti concreti ed operanti (basti pensare alla costituzione delle Regioni) sia nell'coscienza di grandi masse che non vogliono a nessun costo andare indietro, che sono decise a combattere e che dimostrano una crescente maturità. Ne abbiamo avuto un grande esempio nella imponente ed entusiasta manifestazione di questa mattina dei metalurgici italiani. Ma vi è anche l'altro fatto, rappresentato da uno spostamento a destra, che ha avuto il suo primo evidente segno nelle elezioni siciliane del 1971 e che ha investito particolarmente certe zone del Paese e certi strati sociali. Sta qui una delle cause della svolta a destra della DC e della svolta a destra nella direzione della politica governativa».

«Come si presenta oggi la situazione? «Su due punti il Comitato Centrale — ha detto Berlinguer — è stato concorde. Prima di tutto sul fatto che la situazione in Italia è una crisi di fondo, che investe tutti i campi, economico, sociale e politico, ed ampio, che investe tutti i campi, morale e culturale: una crisi, quindi, che non si può pensare sia superabile in breve tempo, o per via di scorciatoie, ma che richiede una svolta profonda. Ma si è stati concordi anche sul fatto che occorre batterci per avviare urgentemente un'inversione di tendenza nella direzione governativa».

«Occorre intendere bene il rapporto tra questi due momenti che sono legati, ma che non possono essere identificati e risolti l'uno nell'altro. In primo luogo, noi dobbiamo mantenere aperta ed avere sempre chiaramente dinanzi la prospettiva di un mutamento generale che abbiamo chiamato "svolta democratica" nel nostro XIII Congresso nazionale e che qui abbiamo definito "programma di rinnovamento e di risanamento nazionale", e che è evidente al paese, alle forze sociali e politiche, alle masse la portata del cambiamento che è necessario attuare in tutti i campi e di cui il paese ha bisogno, e la nostra chiara assunzione di responsabilità per un confronto e per l'attuazione di un tale programma. Abbiamo detto quali sono le forze decisive che devono concorrere ad attuare questa svolta: le tre grandi correnti popolari, la comunità socialista, la cattolica — ma è giusto (come è stato detto da qualche compagno) rilevare anche il posto ed il ruolo che possono avere altre forze, come quelle che, nei partiti cosiddetti minori e nelle formazioni laiche di vario tipo, hanno o possono avere una posizione chiaramente democratica».

«Nel tempo stesso non ci siamo sottratti al dovere politico di indicare un obiettivo immediato che, appunto, chiamiamo "inversione di tendenza". Certo — ha detto Berlinguer — se si guarda alla profondità della crisi che attraversa la società italiana, ogni soluzione parziale e intermedia appare ed è inadeguata. Ma altrettanto sbagliato sarebbe non vedere la necessità di queste tappe intermedie per interrompere, innanzitutto, l'attuale corso, per arrestare il deterioramento ulteriore della situazione cui esso porta; per garantire il quadro democratico, per creare fra le masse, nelle forze sociali, nei partiti, negli apparati, e nell'amministrazione dello Stato un clima diverso da quello attuale e per influire così positivamente nel lavoro in profondità che va fatto in tutti i campi della vita sociale e politica per fare avanzare, appunto, la necessità di una svolta profonda».

«Abbiamo detto e ripetiamo che l'inversione deve essere effettiva, reale, anche se iniziale. Deve essere, cioè, un passo sia pure limitato, in una direzione diversa non solo dal presente, ma anche dal passato. Dobbiamo guar-

dare alla sostanza, non alle apparenze, dobbiamo liberarci definitivamente dal guardare unicamente alle formule».

«La situazione, per esempio, andrebbe indietro se, pur con una diversa formula governativa, si ripetessero gli errori dell'ultimo periodo del centro sinistra e, per esempio, venisse fatta una riforma della sanità che presentasse lacune e difetti analoghi a quelli esistenti nella riforma che è stata varata nel settore edilizio; o se si cercasse di risolvere il problema della scuola come si è cercato di risolvere in questa direzione; che compie gli errori della pubblica amministrazione; o se nella politica estera si facesse dei passi indietro sulla questione del Medio Oriente».

«La situazione compirebbe invece un passo avanti con un governo chiuso a destra, che finalmente imponesse il pieno rispetto della legalità antifascista o almeno prendesse provvedimenti concreti in questa direzione; che compisse degli atti di politica economica, sia pur limitati, ma collocati nella prospettiva di riforme rigorose e di chiari indirizzi di sviluppo; che facesse una politica estera attiva di distensione e di pace in Europa e nel Medio Oriente».

«A proposito della situazione economica credo sia giusto ribadire la gravità. Al di là dei limitati segni di ripresa in qualche settore, la situazione di fondo è assai deteriorata. Basta pensare ai dati sempre più allarmanti dei prezzi (è di oggi la notizia dello scatto dei cinque punti sulla contingenza) ai processi inflazionistici non arrestati, ai dati sull'occupazione e agli stessi dati sugli investimenti». E a questo punto Berlinguer ha ribadito la chiara opposizione del PCI a una fiscalizzazione generalizzata e indiscriminata degli oneri sociali progettata dal governo Andreotti. «Non abbiamo mai escluso — ha detto — e non escludiamo, in collegamento con nuove scelte di fondo, politiche ed economiche, misure anche congiunturali ravvicinate, volte a favorire nuovi investimenti. E tra queste misure collegate agli investimenti, siamo anche favorevoli — insieme all'uso di altri strumenti quali l'accrescimento delle imposte — a una fiscalizzazione di oneri sociali per la piccola e media industria e ad un'ulteriore fiscalizzazione per le imprese che si localizzano nel Mezzogiorno. Ma la fiscalizzazione degli oneri sociali proposta da Andreotti non si collega in alcun modo a nuove scelte, non abbassa alcun criterio selettivo e non garantisce affatto che i miliardi trasferiti agli industriali si traducano in investimenti neppure nell'ambito delle vecchie scelte di produzione e di consumo. Si riduce solo in un inutile dispendio, in una inutile pioggia di 1.000 miliardi e non toglie alcuna delle cause che rendono in Italia particolarmente costoso ed inefficiente il sistema multitalistico».

«L'essenziale, se non vogliamo cadere nella astrattezza, è che si sviluppi la lotta contro la politica di questo governo, nel campo economico, nel campo dell'ordine pubblico, nella scuola e così via. Sono i successi concreti di questa lotta su tutti questi terreni che, mentre accelerano la caduta del governo, colpiscono anche la politica che esso esprime e fanno avanzare le condizioni e i contenuti di una nuova politica».

Molti compagni hanno parlato sulla strategia della tensione e sulla sua ripresa. Quali sono le componenti di questa strategia? «Credo che sia giusto dire — ha sottolineato Berlinguer — che oltre a una trama e a un disegno, che investe tutti i campi, in pari tempo, delle spinte reazionarie che si muovono al di fuori di questo disegno e di questa trama organizzata. Ma ci sono anche una o più centrali direttive, con collegamenti stranieri, ed è giusto sottolineare in particolare modo la pericolosità della azione della Grecia fascista; ci sono settori dell'apparato dello Stato e della magistratura nella pubblica sicurezza, nelle forze armate che sono senza dubbio implicati in questa trama o che comunque la coprono; vi sono gruppi industriali che finanziano; vi è l'azione del MSI e di "Avanguardia nazionale", formazioni fasciste fra le quali si è concatenata una precisa divisione di compiti: "Avanguardia nazionale" agisce sul piano delle azioni dinamitarie e delle aggressioni squadristiche; il MSI cerca di darsi un volto "legalitario". Vi è un'azione combinata che tende al Nord alla creazione di quello che si chiama "blocco d'ordine" e che tende al Sud ad utilizzare la protesta sociale».

«Ma c'è anche un quarto piano su cui sviluppare la nostra azione — ha osservato Berlinguer. Mi riferisco all'iniziativa positiva su grandi problemi nazionali, iniziativa che sposta delle forze, incide sulla situazione, avvia la soluzione di problemi».

Quando nella primavera del '70, di questi anni, di questi mesi, di queste settimane spingono a destra una parte dell'opinione pubblica? Questa è la vera domanda. E sulla risposta non ci sono dubbi».

«Alcuni compagni hanno giustamente osservato che il partito è riuscito a far fronte a momenti di acuitissima e drammatica tensione. Ciò è vero e dà la dimostrazione della nostra forza, della giustizia della nostra politica, della capacità e prontezza con cui il partito ha saputo reagire a questi episodi, della forza che conservano il tessuto democratico, la coscienza democratica di questa base. Ma, innanzi tutto, sta di fatto che atti di provocazione, violenze estremiste, parole d'ordine e forme di lotta avventuristiche hanno spostato e possono spostare strati di cittadini su posizioni antipopolari, anticomuniste, antidemocratiche. Ecco perché è diventato necessario fare un passo avanti nella lotta contro i gruppi avventuristici: il che significa non solo dissociazione, polemica ideologica e politica, ma mobilitazione delle masse lavoratrici per la ripresa del movimento operaio e nell'opinione pubblica e per impedire, nella misura del possibile, i loro atti sconsiderati, le loro provocazioni».

«Insomma, ha detto Berlinguer, è un fatto che, nella situazione concreta di oggi, la lotta per isolare e battere i fascisti e la destra, cioè i nostri nemici, comporta anche una più incisiva azione verso questi gruppi "ultrasinistri". Oggettivamente o no, le iniziative di questo genere allargano la possibilità di presa dei reazionari, dei fascisti, della destra e si collocano quindi nella stessa logica della strategia della tensione. Non possiamo, quindi, permetterci il lusso della tolleranza: sarebbe un delitto verso il movimento operaio, verso la causa della democrazia».

Naturalmente, per rendere più incisiva la nostra azione occorre tener conto di quelle tensioni sociali, soprattutto fra i giovani, che generano smarrimento, disperazione, cioè il terreno su cui lavorano questi gruppi. Non bisogna lasciare vuoti di iniziativa combattiva in nessun campo e bisogna svolgere, al tempo stesso, un'azione di recupero più profondo e più convincente: un'azione di chiarimento, di conquista ad una visione giusta della situazione internazionale ed interna e delle sue prospettive e di conquista ad obiettivi di lotta precisi e realizzabili».

«Tutti i compagni hanno — ha poi oltre osservato il segretario del Partito — parlato dell'azione su tre piani: confronto programmatico, iniziativa politica, lotte di massa. E' stata giustamente sottolineata l'importanza delle lotte operaie. Ribadiamo in modo particolare il valore della lotta dei metalmeccanici e del suo esito, non solo per la conquista del contratto, ma anche per gli sviluppi della generale situazione politica. E ribadiamo, in pari tempo, l'importanza della lotta dei braccianti per il contratto, dei contadini per la riforma dell'affitto».

La politica delle alleanze

Il compagno Berlinguer ha quindi ripreso il tema della politica delle alleanze, affermando che tutto il partito deve verificare in che misura il nostro lavoro verso gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti ha la stessa concretezza che ha in alcune province dell'Emilia della "poscane" e in altre regioni. Ancora troppo debole è la nostra iniziativa, salvo poche eccezioni, verso i piccoli e medi industriali. E' questo un compito difficile che però non deve farci rinunciare a prospettare soluzioni alla crisi economica e ad un lavoro organizzato paziente e tenace. «Il problema più generale ha notato Berlinguer — quello che ci è davanti, sta nel fatto che la lotta contro i grandi monopoli e contro le posizioni di rendita non può avere successo, diventa cioè pura declamazione, se non si tiene conto della rete di interessi, anche di piccola gente, che sono coinvolti in posizione di rendita, e quindi della necessità di offrire concretamente a questi ceti prospettive positive che garantiscano in forme nuove, e possibilmente migliorino, il loro livello di esistenza, ma in un diverso sviluppo economico e in un più moderno assetto sociale. Diversamente questi ceti andranno a destra e la classe operaia avrà solo la soddisfazione di mantenere immacolata la sua purezza di classe e l'onore di avere tanti nemici, ma sarà isolata e sconfitta».

«Passi avanti si sono realizzati nel Mezzogiorno, nel senso che si è fatta più diffusa nel movimento operaio e nella coscienza della centralità della questione meridionale ed anche nella sviluppo dei movimenti di massa e di positive convergenze con altre forze democratiche, particolarmente in alcune regioni. Ci sono però dei limiti di cui dobbiamo tener conto, tanto più che la crisi economica sta aggravando la condizione del Mezzogiorno. Da qui la necessità di un più ampio sforzo per affermare la centralità della questione meridionale in tutte le impostazioni di politica economica generale e congiunturale, per sviluppare la lotta per il superamento di questi ceti poveri, ai giovani laureati e diplomati e alle masse femminili».

Contro gli avventuristi

«Altri fattori concorrono a favorire questa strategia della tensione e della politica del governo, la crisi economica, gli atti di repressione contro i lavoratori e gli studenti e contro le amministrazioni comunali. Dobbiamo denunciare tutto questo, portarlo alla luce del sole. Ma l'essenziale ancora una volta sta nel capire che questa strategia in tanto ha delle carte in quanto può avere, ed ha in parte, basi in certi strati della società, in certi gruppi industriali, in certi settori del ceto medio, in certe parti dell'apparato dello Stato, fino ad investire strati sottoproletari o giovani posti ai margini della società, privi di prospettive. Da qui, ancora una volta, la necessità di iniziative che scaltino alle loro basi questi punti di appoggio della trama reazionaria, conquistando coloro che possono essere conquistati ad una prospettiva di rinnovamento sociale e di sviluppo democratico e neutralizzando le forze che possono essere neutralizzate. E' proprio qui che si rivela come deleteria l'azione dei gruppetti estremisti, in quanto non solo rende più difficile la conquista di nuove alleanze da parte del movimento operaio ma favorisce lo spostamento a destra. E' vero, sì o no, che le violenze estremiste

di questi anni, di questi mesi, di queste settimane spingono a destra una parte dell'opinione pubblica? Questa è la vera domanda. E sulla risposta non ci sono dubbi».

«Alcuni compagni hanno giustamente osservato che il partito è riuscito a far fronte a momenti di acuitissima e drammatica tensione. Ciò è vero e dà la dimostrazione della nostra forza, della giustizia della nostra politica, della capacità e prontezza con cui il partito ha saputo reagire a questi episodi, della forza che conservano il tessuto democratico, la coscienza democratica di questa base. Ma, innanzi tutto, sta di fatto che atti di provocazione, violenze estremiste, parole d'ordine e forme di lotta avventuristiche hanno spostato e possono spostare strati di cittadini su posizioni antipopolari, anticomuniste, antidemocratiche. Ecco perché è diventato necessario fare un passo avanti nella lotta contro i gruppi avventuristici: il che significa non solo dissociazione, polemica ideologica e politica, ma mobilitazione delle masse lavoratrici per la ripresa del movimento operaio e nell'opinione pubblica e per impedire, nella misura del possibile, i loro atti sconsiderati, le loro provocazioni».

«Insomma, ha detto Berlinguer, è un fatto che, nella situazione concreta di oggi, la lotta per isolare e battere i fascisti e la destra, cioè i nostri nemici, comporta anche una più incisiva azione verso questi gruppi "ultrasinistri". Oggettivamente o no, le iniziative di questo genere allargano la possibilità di presa dei reazionari, dei fascisti, della destra e si collocano quindi nella stessa logica della strategia della tensione. Non possiamo, quindi, permetterci il lusso della tolleranza: sarebbe un delitto verso il movimento operaio, verso la causa della democrazia».

Naturalmente, per rendere più incisiva la nostra azione occorre tener conto di quelle tensioni sociali, soprattutto fra i giovani, che generano smarrimento, disperazione, cioè il terreno su cui lavorano questi gruppi. Non bisogna lasciare vuoti di iniziativa combattiva in nessun campo e bisogna svolgere, al tempo stesso, un'azione di recupero più profondo e più convincente: un'azione di chiarimento, di conquista ad una visione giusta della situazione internazionale ed interna e delle sue prospettive e di conquista ad obiettivi di lotta precisi e realizzabili».

«Tutti i compagni hanno — ha poi oltre osservato il segretario del Partito — parlato dell'azione su tre piani: confronto programmatico, iniziativa politica, lotte di massa. E' stata giustamente sottolineata l'importanza delle lotte operaie. Ribadiamo in modo particolare il valore della lotta dei metalmeccanici e del suo esito, non solo per la conquista del contratto, ma anche per gli sviluppi della generale situazione politica. E ribadiamo, in pari tempo, l'importanza della lotta dei braccianti per il contratto, dei contadini per la riforma dell'affitto».

Il compagno Berlinguer ha quindi ripreso il tema della politica delle alleanze, affermando che tutto il partito deve verificare in che misura il nostro lavoro verso gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti ha la stessa concretezza che ha in alcune province dell'Emilia della "poscane" e in altre regioni. Ancora troppo debole è la nostra iniziativa, salvo poche eccezioni, verso i piccoli e medi industriali. E' questo un compito difficile che però non deve farci rinunciare a prospettare soluzioni alla crisi economica e ad un lavoro organizzato paziente e tenace. «Il problema più generale ha notato Berlinguer — quello che ci è davanti, sta nel fatto che la lotta contro i grandi monopoli e contro le posizioni di rendita non può avere successo, diventa cioè pura declamazione, se non si tiene conto della rete di interessi, anche di piccola gente, che sono coinvolti in posizione di rendita, e quindi della necessità di offrire concretamente a questi ceti prospettive positive che garantiscano in forme nuove, e possibilmente migliorino, il loro livello di esistenza, ma in un diverso sviluppo economico e in un più moderno assetto sociale. Diversamente questi ceti andranno a destra e la classe operaia avrà solo la soddisfazione di mantenere immacolata la sua purezza di classe e l'onore di avere tanti nemici, ma sarà isolata e sconfitta».

«Passi avanti si sono realizzati nel Mezzogiorno, nel senso che si è fatta più diffusa nel movimento operaio e nella coscienza della centralità della questione meridionale ed anche nella sviluppo dei movimenti di massa e di positive convergenze con altre forze democratiche, particolarmente in alcune regioni. Ci sono però dei limiti di cui dobbiamo tener conto, tanto più che la crisi economica sta aggravando la condizione del Mezzogiorno. Da qui la necessità di un più ampio sforzo per affermare la centralità della questione meridionale in tutte le impostazioni di politica economica generale e congiunturale, per sviluppare la lotta per il superamento di questi ceti poveri, ai giovani laureati e diplomati e alle masse femminili».

«Altri fattori concorrono a favorire questa strategia della tensione e della politica del governo, la crisi economica, gli atti di repressione contro i lavoratori e gli studenti e contro le amministrazioni comunali. Dobbiamo denunciare tutto questo, portarlo alla luce del sole. Ma l'essenziale ancora una volta sta nel capire che questa strategia in tanto ha delle carte in quanto può avere, ed ha in parte, basi in certi strati della società, in certi gruppi industriali, in certi settori del ceto medio, in certe parti dell'apparato dello Stato, fino ad investire strati sottoproletari o giovani posti ai margini della società, privi di prospettive. Da qui, ancora una volta, la necessità di iniziative che scaltino alle loro basi questi punti di appoggio della trama reazionaria, conquistando coloro che possono essere conquistati ad una prospettiva di rinnovamento sociale e di sviluppo democratico e neutralizzando le forze che possono essere neutralizzate. E' proprio qui che si rivela come deleteria l'azione dei gruppetti estremisti, in quanto non solo rende più difficile la conquista di nuove alleanze da parte del movimento operaio ma favorisce lo spostamento a destra. E' vero, sì o no, che le violenze estremiste

di questi anni, di questi mesi, di queste settimane spingono a destra una parte dell'opinione pubblica? Questa è la vera domanda. E sulla risposta non ci sono dubbi».

«Alcuni compagni hanno giustamente osservato che il partito è riuscito a far fronte a momenti di acuitissima e drammatica tensione. Ciò è vero e dà la dimostrazione della nostra forza, della giustizia della nostra politica, della capacità e prontezza con cui il partito ha saputo reagire a questi episodi, della forza che conservano il tessuto democratico, la coscienza democratica di questa base. Ma, innanzi tutto, sta di fatto che atti di provocazione, violenze estremiste, parole d'ordine e forme di lotta avventuristiche hanno spostato e possono spostare strati di cittadini su posizioni antipopolari, anticomuniste, antidemocratiche. Ecco perché è diventato necessario fare un passo avanti nella lotta contro i gruppi avventuristici: il che significa non solo dissociazione, polemica ideologica e politica, ma mobilitazione delle masse lavoratrici per la ripresa del movimento operaio e nell'opinione pubblica e per impedire, nella misura del possibile, i loro atti sconsiderati, le loro provocazioni».

«Insomma, ha detto Berlinguer, è un fatto che, nella situazione concreta di oggi, la lotta per isolare e battere i fascisti e la destra, cioè i nostri nemici, comporta anche una più incisiva azione verso questi gruppi "ultrasinistri". Oggettivamente o no, le iniziative di questo genere allargano la possibilità di presa dei reazionari, dei fascisti, della destra e si collocano quindi nella stessa logica della strategia della tensione. Non possiamo, quindi, permetterci il lusso della tolleranza: sarebbe un delitto verso il movimento operaio, verso la causa della democrazia».

Naturalmente, per rendere più incisiva la nostra azione occorre tener conto di quelle tensioni sociali, soprattutto fra i giovani, che generano smarrimento, disperazione, cioè il terreno su cui lavorano questi gruppi. Non bisogna lasciare vuoti di iniziativa combattiva in nessun campo e bisogna svolgere, al tempo stesso, un'azione di recupero più profondo e più convincente: un'azione di chiarimento, di conquista ad una visione giusta della situazione internazionale ed interna e delle sue prospettive e di conquista ad obiettivi di lotta precisi e realizzabili».

«Tutti i compagni hanno — ha poi oltre osservato il segretario del Partito — parlato dell'azione su tre piani: confronto programmatico, iniziativa politica, lotte di massa. E' stata giustamente sottolineata l'importanza delle lotte operaie. Ribadiamo in modo particolare il valore della lotta dei metalmeccanici e del suo esito, non solo per la conquista del contratto, ma anche per gli sviluppi della generale situazione politica. E ribadiamo, in pari tempo, l'importanza della lotta dei braccianti per il contratto, dei contadini per la riforma dell'affitto».

Il compagno Berlinguer ha quindi ripreso il tema della politica delle alleanze, affermando che tutto il partito deve verificare in che misura il nostro lavoro verso gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti ha la stessa concretezza che ha in alcune province dell'Emilia della "poscane" e in altre regioni. Ancora troppo debole è la nostra iniziativa, salvo poche eccezioni, verso i piccoli e medi industriali. E' questo un compito difficile che però non deve farci rinunciare a prospettare soluzioni alla crisi economica e ad un lavoro organizzato paziente e tenace. «Il problema più generale ha notato Berlinguer — quello che ci è davanti, sta nel fatto che la lotta contro i grandi monop